

# Quelli che Solidarietà

**"VALORE" - Erri de Luca** (*"Opera sull'acqua e altre poesie"*, Einaudi 2002)

<<Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario,  
la stanchezza di chi non è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente, e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere  
a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordarsi di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord,  
qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca,  
la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto>>.

## SOMMARIO - N. 3 MAGGIO / GIUGNO 2008

Pag. 2	"Editoriale: tra le elezioni e la lotta politica"	di Giulio Vittorangeli
Pag. 3	"In memoria di Cesare Ciacci"	di Giulio Vittorangeli
Pag. 4	"In memoria di Cesare Ciacci"	di Giulio Vittorangeli
Pag. 5	"NICARAGUA: L'Angolo dei Sogni"	Collettivo Donne di Matagalpa
Pag. 6	"Quanti morti prima di essere ascoltati?"	di Giorgio Trucchi
Pag. 7	"FIDEL CASTRO, meglio così"	di Maurizio Matteuzzi
Pag. 8	"Notizie Libri: L'ALBA DELL'AVVENIRE"	di M. Correggia e C. Fanti

## CAMPAGNA TESSERAMENTO ANNO 2008 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

### PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo;  
con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni delle ex bananeras... e tanto altro!!!

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori;  
uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle  
farfalle e degli usignoli" - ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

TESSERA SOCIO €. 20,00 - STUDENTI €. 15,00 - Abbonamento "ENVIO" €.25,00  
PAGAMENTO con CONTO CORRENTE POSTALE n° 87586269 intestato ad:  
Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Via Petrella 18 - 01017 TUSCANIA (VT)

**ATTENZIONE:** l'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa di questo Bollettino.

Chiediamo, pertanto, una stretta collaborazione ai nostri amici lettori, in particolare:

- ) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
- ) se il nostro Bollettino vi piace inviateci nominativi di vostri amici/conoscenti ai quali inviarlo;
- ) se il nostro BOLLETTINO NON VI INTERESSA non limitatevi a cestinarlo ma avvisateci in modo che si possa sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 3 aprile 2008

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'Associazione ITALIA-NICARAGUA di Viterbo c/o GIULIO VITTORANGELI Via Petrella n.18 - 01017 TUSCANIA (VT)  
TELEFONO 0761/43.59.30 - E-MAIL: g.vittorangeli@woow.it - SITO WEB: www.itanica.org

**M**entre chiudiamo questo numero del bollettino, non sappiamo come si concluderanno le elezioni.

Se ci aspettano (come sembra probabile) altri cinque anni di Popolo e di Libertà, che vuol dire l'assestamento definitivo di atteggiamenti malsani e di comportamenti odiosi, di valori finti e di norme sbagliate, in una parola di una atmosfera culturale francamente irrespirabile. O peggio, contagiosa.

In questo caso (la storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda come farsa), Berlusconi ci mostrerà (se guiderà l'Italia per la terza volta, quindi anni dopo il suo ingresso in politica), cosa ci riserva la storia la terza volta.

Oppure se il Partito Democratico (PD) è riuscito a porre un freno alla vittoria berlusconiana; non proponendo però nessuna alternativa di sistema, affermando l'antico e interclassista luogo comune della comunità nazionale ben governata.

Se è stata cancellata la "sinistra arcobaleno" dalla politica italiana. Quella massacrata da un'esperienza di governo disastrosa. Quella che (per fare un solo esempio) pur criticando le missioni militari all'estero, le ha sempre approvate per "lealtà", incrinando il rapporto con il movimento contro la guerra. Quella che promette per un domani la costruzione di un vero soggetto politico, mentre si propone oggi come opposizione senza le idee e le forze per praticarla. È mancata una seria riflessione sull'esperienza di governo, e un lutto non rielaborato è velenoso come ogni rimosso. Messi insieme i partiti arcobaleno valgono il 13%, ma pregano per l'8% e qualcosa vorrà dire.

Restano le liste di "sinistra critica" e poco altro; ma su tutte pesa l'astensionismo di sinistra, che non è generica "antipolitica". L'incertezza di ampi strati della sinistra "sociale" (astenersi o votare, e per chi votare) non è riconducibile all'alternativa fra il richiamo ricattatorio al "voto utile" al Partito Democratico e il richiamo identitario al "voto necessario" alla Sinistra Arcobaleno. Ha ragione Rossana Rossanda: «Loro hanno i "valori". Meno stato più mercato per i beni, meno repubblica più Vaticano. I "valori" di Berlusconi, quelli di Casini, quelli di Veltroni, quelli di Emma Mercecaglia, quelli del cardinal Bagnasco. Se ne fa un gran parlare.

Un "valore" accompagna ogni vassallata, ogni porcheria. Se mi si permette (e anche se non mi si permette), molti di noi ne hanno abbastanza. Inciampiamo a ogni passo in valori di latta, mentre si torna a guardare con più disprezzo che un secolo fa alla vita e alla libertà di chi lavora nel frenetico accendersi e spegnersi di migliaia di imprese senza regole. Assimilati ormai ai poveri, cui si deve al più un briciolo di compassione.

Se non è declino morale questo, travestito da affidamento ai principi della Borsa, della Confindustria e di oltretevere, la ragione non ha più corso».

Anche per questo abbiamo assistito ad una campagna elettorale accartocciata sui problemi interni, senza un respiro e una visione internazionali. Sarebbe veramente lungo fare l'elenco dei "grandi assenti" in questa orribile campagna elettorale, tutta all'insegna della virtualità e della simbolizzazione: dalla rimozione della guerra

(l'opposizione alla guerra non è un vestito da cambiare a seconda delle stagioni), alla lotta alla mafia.

Per proseguire con le torture di Bolzaneto (G8 di Genova del luglio 2001), che sono entrate per un momento e di striscio nella campagna elettorale: eppure Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi dovrebbero sapere qualcosa per esperienza diretta e Walter Veltroni non dovrebbe cavarsela con un generico "voltiamo pagina". Ed ancora, quasi nessuno ha parlato di beni comuni mercificati e di privatizzazione dei servizi pubblici locali. Per finire con il silenzio pavido della politica che in pieno fervore elettorale non osa toccare argomenti ad alta "sensibilità etica" per non alienarsi il favore ecclesiastico.

Una politica, quindi, sempre più mediatica che non incontra mai i corpi sociali, anzi li nega, che parla solo ai cittadini consumatori. Che non si accorge neppure che è in atto un attacco forte alla libera scelta delle donne in carne ed ossa. È una situazione difficilissima, che trova un riscontro ancora più drammatico nella spiacevole sensazione che molta parte degli elettori "sta dalla parte dell'interesse privato contro ogni atto pubblico, dell'egoismo pietoso e dell'altruismo peloso, del malcostume e della maleducazione, della comodità alla sudditanza e della vocazione al servilismo, del familismo senza più famiglia e del clientelismo senza più azienda". Eppure non possiamo permetterci il lusso del pessimismo; bisogna tenere aperta la possibilità di una lotta politica, di una speranza. Del resto voto o non voto lo scontro politico e, soprattutto sociale e culturale, continua anche dopo il 13 aprile. E bisogna ricostruire una cultura della solidarietà internazionale, del rispetto, dell'accoglienza, della diversità, della convivenza e delle relazioni pacifiche, perché quell'insieme di grandi mutazioni che vanno sotto il nome sintetico e di comodo di globalizzazione, hanno messo in discussione e sconvolto, reso invisibili, devastato e negato, non solo ideologie e forme di pensiero consolidate, ma molti dei modelli quotidiani di convivenza.

Come Ass.ne Italia-Nicaragua, navicella piccola e fragile, continueremo a fare ciò che è necessario. Insieme a tutti coloro che nel nostro paese e in Nicaragua si battono per la giustizia sociale e contro il liberismo che fa strage di diritti e persone. Perché la solidarietà non è dare, ma agire contro le ingiustizie; perciò fiorisce là dove si desidera e si vive la giustizia.

Restate vicini alla Associazione Italia-Nicaragua anche con il **5 per 1000**: nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato alle Organizzazioni di Volontariato e scrivere il numero di codice fiscale dell'Ass. Italia-Nicaragua: 90068210567. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. Continua anche la **campagna di tesseramento** per il 2008; versamenti con: C. Corrente Postale n° 87586269;

-) Bonifico Bancario Codice IBAN:

IT 42 Z 0760114500 000087586269;

entrambi intestati ad Associazione Italia-Nicaragua  
Circolo di Viterbo, Via Petrella n° 18 01017 Tuscania VT.

Quando queste poche righe verranno lette saranno quasi due anni da quando Cesare improvvisamente ci ha lasciato, privandoci del piacere di poterlo nuovamente incontrare.

Ancora mi fa rabbia e dolore la notizia inaspettata, della sua morte.

Ci ha imbrogliato perché aveva promesso, a molti di noi, che avrebbe continuato a lungo il suo impegno nell'Associazione Italia-Nicaragua.

Lo perdoniamo perché ci ha dato tanto.

Quanta memoria ci legava e ci lega tuttora.

Ricordo con infinito piacere il discorrere, fuori dalla "ufficialità" delle riunioni di Italia-Nicaragua;

la convivialità della tavola a Borgheretto/Castiglione d'Orchia, davanti al classico bicchiere di vin santo e gli ancor più classici "cantuccini".

Aveva un humour naturale, da vero toscano, rubando alla vita quanti giorni ha potuto senza mai cedere al presagio timore di perderla troppo presto.

Senza di lui se ne è andata una parte di noi, dell'Ass.ne Italia-Nicaragua, non tanto e non solo della nostra storia, ma del nostro difficile domani.

È per noi che piangiamo oggi.

Quando un essere umano scompare si porta via con sé un mondo che non è stato mai visto come l'aveva visto lui, e non bastano le parole di tutti i nostri dizionari per esprimere ciò che passa in un giorno nello spirito di un uomo.

La malattia, il bisogno, il dolore, la morte, entrano nella nostra vita in tanti modi.

È come muovere un caleidoscopio e vedere ogni volta un disegno nuovo.

Il limite può essere il luogo in cui tutti gli uomini si ritrovano simili e uniti.

E dal limite che viene la solidarietà.

Nel limite non c'è potere, quindi la mano viene tesa non per corrispondere al bisogno con un capitalismo compassionevole, ma per camminare insieme, per cercare la giustizia, per condividere ciò che si è.

Abituarci alle nostre fragilità, capire quanto sono comuni agli altri esseri umani, ci aiuta a vedere il punto di vista dell'altro e non esclude nessuno.

Chi non riconosce il proprio limite invece si esclude dall'umanità, dalla solidarietà con gli altri uomini.

I modelli di vita che fanno della fragilità un punto di forza sono quelli da cui viene la salvezza della società, perché nessuno, che non lo voglia, resta fuori.

I modelli che puntano sull'autosufficienza, l'antagonismo, il potere invece, sono destinati a pochi e per poco tempo.

Cesare, era un amico e un compagno, se questa antica parola che evoca una storia di solidarietà e di lotta si può ancora pronunciare senza arrossire, e temo che i giovani non immaginino cosa significhi per quelli della

mia generazione chiamare compagno una persona, davvero per noi ha significato la persona con cui si condivide il pane.

Come cantava **Violeta Parra**:

"Grazie alla vita che mi ha dato tanto:  
mia ha dato il riso e mi ha dato il pianto;  
così io distinguo la pena e la gioia,  
i due elementi che fanno il mio canto,  
che è il vostro canto, il mio proprio canto,  
e il canto di tutti, il mio stesso canto.

Gracias a la vida que me ha dado tanto:  
me ha dado la risa y me ha dado el llanto;  
así yo distingo dicha de quebranto,  
los dos materiales que forman mi canto,  
y el canto de ustedes, que es el mismo canto,  
Y el canto de todos, que es mi propio canto".



Targa della Biblioteca in memoria di Cesare Ciacci

Dunque grazie alla vita che ci ha fatto incontrare Cesare.

Senza di lui il mondo sarebbe stato più disperato o più grigio.



Inaugurazione della Biblioteca "Cesare Ciacci"

**R**endiamo omaggio al suo valore, di chi combatte per una vita giusta, contro la sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

È bello ricordarlo con un sorriso,  
e il nostro cuore gli è vicino.

*"Certo che non siamo una pompa funebre.*

*Claro que no somos una pompa funebre,  
usamos el derecho a la alegría...*

Mario Benedetti

Certo che non siamo una pompa funebre,  
nonostante le lacrime ingoiate  
portiamo l'allegria di costruire il nuovo  
e godiamo del giorno, e della notte  
e perfino della stanchezza  
e raccogliamo risa nel vento.

Usiamo il diritto all'allegria,  
ad incontrare l'amore  
nella terra lontana  
e sentire la fortuna  
di esserci incontrati, compagno,  
e diviso il pane, il dolore ed il letto.

Siamo nati per essere felici  
eppure ci vediamo accerchiati di tristezza e  
tormenti  
da morti e rifugi obbligati.  
Fuggire come profughi  
ci fa nascere rughe sulla fronte  
e diventiamo seri  
ma sempre per sempre  
ci insegue il riso  
legato alle calcagna  
e siamo capaci di grandi risate  
di essere felici nella notte più profonda e  
impenetrabile,  
forgiati da una grande speranza  
trasportati da un grande ottimismo,  
portiamo la vittoria appesa al collo  
suonando il campanaccio sempre più forte  
e sappiamo che niente ci può fermare;  
perché siamo seme e dimora di un sorriso  
intimo  
che scoppierà  
presto  
sulla faccia  
di tutti».

**(GIOCONDA BELLI, da "Linea de fuego -1978"**  
**Traduzione in italiano tratta da "Dieci anni di**  
**Nicaragua nella poesia di Gioconda Belli"**  
**a cura di Valeria Manca).**



"la durezza di questi tempi non ci deve far perdere  
la tenerezza dei nostri cuori"  
"...siate sempre capaci di sentire nel profondo qualsiasi  
ingiustizia commessa contro chiunque, in qualsiasi  
parte del mondo.  
E' la qualità più bella del rivoluzionario."  
" Che Guevara"

Hasta siempre Cesare !

nato il 2 giugno 1951  
morto il 10 giugno 2006

Claro que no somos una pompa funebre,  
a pesar de todas las lágrimas tragadas  
estamos con la alegría de construir lo nuevo  
y gozamos del día, de la noche  
y hasta del cansancio  
y recogemos risa en el viento alto.  
Usamos el derecho a la alegría,  
a encontrar el amor  
en la tierra lejana  
y sentirnos dichosos  
por habernos hallado compañero  
Y compatir el pan, el dolor y la cama.  
Aunque nacimos para ser felices  
nos vemos rodeados de tristezas y vainas,  
de muertes y escondites forzados.  
Huyendo como prófugos  
vemos cómo nos nacen arrugas en la frente  
y nos volvemos serios,  
pero siempre por siempre  
nos persegue la risa  
amarrada también a los talones  
y sabemos tirarnos una buena carcajada  
y ser felices en la noche más honda y más cerrada,  
porque estamos contruidos de una gran esperanza,  
de un gran optimismo que nos lleva alcanzados  
y andamos la victoria colgándonos del cuello,  
sonando su cencerro cada vez más sonoro  
y sabemos que nada puede pasar que nos detenga;  
porque somos semilla y habitación de una sonrisa  
intima  
que explotará ya pronto  
en las caras de todos ».

## “L'Angolo dei Sogni”

UNA INIZIATIVA A FAVORE  
DELL'INFANZIA  
DEL COLLETTIVO DONNE DI  
MATAGALPA, NICARAGUA.

Matagalpa, 21 febbraio 2008

Carissime e carissimi,

con questo semplice gesto vorremmo ringraziare per il vostro interessamento alle iniziative che svolgiamo nel Municipio di Matagalpa a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

L'appoggio finanziario ricevuto ci consentirà di proseguire con le attività programmate per quest'anno, con efficienza senza trascurarne la qualità.

Rispetto alle attività che quest'anno svolgeremo si tratta di:

- Seguiremo con l'esperienza molto positiva dell'allestimento e l'apertura di **N° 10 BIBLIOTECHE COMUNITARIE** nelle zone rurali del municipio di Matagalpa, dove esiste una forte organizzazione delle donne. Questo permette alla comunità intera, oltre che alle ragazze e ragazzi, bambine e bambini, le maestre della Scuola Elementare, di poter usufruire di un servizio fondamentale, come è quello della lettura e dello studio. Allo stesso tempo 28 ragazzi e ragazze gestiscono volontariamente le biblioteche. Per quest'anno è previsto l'allestimento di altre due biblioteche.
- Durante l'anno realizzeremo **vari corsi**: personal computer per principianti, trampoli, giocolieri e acrobazia, carta riciclata, lavori in legno.
- Per dare maggiori possibilità ai bambini e le bambine con poche risorse economiche di andare a scuola, continuiamo con l'esperienza della **rivendita sussidiata di materiale scolastico**, (quaderni, matite e penne e lo zaino), sia nelle zone rurali, dove si effettuano nelle “Case della donna”, che nella installazione del Colectivo Mujeres de Matagalpa (CMM).

- Realizziamo un programma radiofonico di una ora, **La Maestra Luna**, che tratta le tematiche ed i problema relativi alla educazione, il quale viene trasmesso due volte a settimana nella *Radio Vos*.

- **Incontri di Laboratorio Artistico** per 130 bambine e bambini.

- **La Biblioteca** del Colectivo Mujeres de Matagalpa con le attività di animazione alla lettura, esposizioni di materiale informativo, incontri culturali ed ovviamente l'attenzione al pubblico di studenti.

- **Incontri mensili con le famiglie** dei bambini e delle bambine che sono parte del progetto e uno studio socio-economico della condizione familiare.

- **Il Gruppo Artistico Giovanile** (in spagnolo GAJ), continua con gli incontri per i bambini e le bambine nelle comunità rurali del Municipio, con interscambio dell'esperienza e realizzando presentazioni artistiche delle loro creazioni teatrali e circense.

- Campagna permanente contro la violenza e il maltratto a bambine e bambini e **Carnevale contro la Violenza** nel novembre 2008.

Coscienti che la **solidarietà** trasversale, quella che attraversa confini, territori, continenti, così come supera e rinnega qualsiasi tipo di discriminazione, è la **CHIAVE di VOLTA** dell'agire umano, per costruire insieme spazi di libertà.

Porgiamo i nostri saluti e nuovamente ringraziamo, augurando, a noi ed a voi, di proseguire con lo stesso entusiasmo ed impegno nel lavoro quotidiano, verso la eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione e violenza contro bambine e bambini, e per una reale messa in pratica dei principi della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia



Sinceramente

Fanny Vado, Eunice Lopez e Kevin Rizo,  
così come l'intero Colectivo de Mujeres de Matagalpa  
- Nicaragua

## QUANTI MORTI SONO NECESSARI PER ESSERE ASCOLTATI?

Sono arrivati a **2.677** i morti per IRC che la Asociación Nicaraguense de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica (**ANAIRC**) ha registrato negli ultimi anni. Sono tutti ex lavoratori (*cañeros*) dell'Ingenio San Antonio, impresa di proprietà della compagnia **Nicaragua Sugar Estates Ltd.** (NSEL) che è parte del potente Grupo Pellas, il cui presidente è l'ing. **Carlos Pellas Chamorro**.

Il concetto, poco astratto, secondo il quale il **lavoro è molte volte sinonimo di morte**, ha imperversato nelle ultime decadi nella maggioranza dei paesi. Un fenomeno che si acutizza a mano che ci spostiamo verso il Sud del mondo. Lavoratori e lavoratrici continuano ad essere vittime delle "morti bianche", non importa il continente dove ciò accade e nemmeno che si tratti di braccianti agricoli, lavoratori della costruzione o di una maquila. Il risultato non cambia: il lavoro necessario, che dovrebbe dare dignità all'essere umano ed essere fonte di orgoglio personale, si trasforma in una trappola mortale sotto gli sguardi troppe volte disinteressate delle società, di buona parte della classe politica e del settore imprenditoriale.

"**Morire di lavoro**" è qualcosa che accomuna i settori più impoveriti ed emarginati del pianeta. Manodopera a buon mercato che si trasforma in numeri e statistiche, in perfetti sconosciuti e sconosciute, le cui identità acquisiscono un valore solamente per un ristretto circolo familiare e molte volte, nemmeno per esso.

Nella mia terra esiste un *detto* che è abitudine ripetere ai giovani che finiscono i loro studi e che si preparano a guadagnarsi la vita: "il lavoro nobilita l'uomo".

Queste parole, che probabilmente esprimono un'antica e lontana accezione maschilista secondo la quale solo l'uomo era fatto per lavorare, racchiudono in sé un significato molto profondo che si è perso col passare del tempo, schiacciato da concetti, teorie e modelli economici che continuano a negare una verità molto semplice: è il lavoro la principale fonte della ricchezza e quindi, i lavoratori e le lavoratrici dovrebbero poter godere del rispetto dei loro diritti umani, lavorativi e sindacali, che sono ampiamente riconosciuti a livello internazionale. Non è quasi mai così ed il drammatico caso degli ex *cañeros* del Nicaragua è solo un piccolo esempio di come le lunghe giornate lavorative abbiano molto poco di nobile, trasformandosi invece nell'ultimo respiro di un essere umano.

### "Il cubano" e "Dennis Martínez"

L'ultima volta che ho visto **Juan Cabrera e Mariano Uriarte** è stato a Chichigalpa nel mese di novembre 2007, durante la seconda valutazione del **progetto pilota** di assistenza sanitaria finanziato dall'**Ass. Italia-Nicaragua**. Entrambi erano molto contenti di far parte del progetto e di aver migliorato la propria situazione. **Juan Cabrera**, "il cubano", continuava a ringraziare il Signore e la solidarietà internazionale perché la creatinina le si era stato abbassata molto. Ti guardava con un sorriso e ti ringraziava nuovamente, stringendoti forte la mano e facendoti vedere le braccia che già non erano gonfie come prima.

"È morto improvvisamente per un "attacco di cuore", racconta **Carmen Ríos**, presidentessa di ANAIRC. "Si è sentito molto male ed ha cercato un taxi per andare al Centro de Salud. Durante il tragitto ha avuto il primo attacco. Sono riusciti a stabilizzarlo, ma alle 4 della mattina ne ha avuto uno più forte e se ne è andato per sempre. Non ci sono dubbi che sia una conseguenza della IRC, perché

questa malattia compromette progressivamente gli altri organi".

Per **Mariano Uriarte**, che assomigliava al campione nicaraguense di baseball Dennis Martínez, tanto che quando glielo dissi era scoppiato a ridere a più non posso, il processo che l'ha condotto alla morte è stato ancora più doloroso. "Stava molto male, ma col progetto siamo riusciti a fargli scendere la creatinina da 14 a 6,4. Gli hanno proposto una dialisi, ma non ha voluto, perché diceva che aveva già disturbato troppo la sua famiglia e che voleva farla finita con tutta questa sofferenza. La creatinina gli è arrivata a 42 ed è morto in pochi giorni", ricorda Ríos (...)

Il caso di **Juan Martínez** è emblematico.

"Mia figlia Mercedes è morta di IRC quando aveva 21 anni. Le hanno fatto la dialisi nell'ospedale di León e l'hanno ricoverata per circa tre mesi. Una volta uscita è tornata a casa per continuare la cura, ma non c'erano le condizioni igieniche necessarie per casi come questo e la ferita si è infettata. Alla fine ha deciso di strapparsi il catetere e dopo mezz'ora è morta. Questo non è l'unico caso ed è per questo che la gente ha paura della dialisi. Tra gli ammalati esiste la percezione che si soffre molto. Soffre l'ammalato, soffre la famiglia e di solito si tratta di persone molto povere che non sono in grado di offrire un ambiente ed un'alimentazione adatta e nemmeno sostenere gli alti costi dei trasporti e delle medicine.

La gente è convinta che la dialisi non serva a niente e che, al contrario, accelera il processo che porta alla morte" (...)

### Negoziazioni: fino a quando bisognerà aspettare?

Sebbene da una parte l'attuale governo ha cominciato a dare risposte concrete al caso dell'IRC, dall'altra l'atteggiamento della compagnia proprietaria dell'Ingenio San Antonio sta dimostrando un apparente totale disinteresse. "**ANAIRC** è riuscita ad ottenere la concessione di **3.860 pensioni** e questo è il risultato di un grande sforzo a favore non solo dei nostri affiliati, bensì di tutti gli ammalati e le vedove", ha commentato Carmen Ríos. "Un punto che non abbiamo ancora potuto risolvere è invece quello relativo alle negoziazioni con l'impresa, che continuano a considerare una delle parti che devono partecipare alla soluzione di questo drammatico caso.

Negli ultimi otto mesi abbiamo inviato lettere al signor Carlos Pellas per poterci riunire e cominciare a dialogare per cercare una via d'uscita, ma fino a questo momento non abbiamo ricevuto risposte, ma solo tattiche dilatorie".

Secondo la presidentessa di **ANAIRC**, non si può far finta di niente di fronte alla presenza di migliaia di ammalati che sono stati lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero, tra cui l'Ingenio San Antonio. Ultimamente stanno anche apparendo casi di IRC tra le persone che vivevano dentro le piantagioni (...)

Nella pagina web del Grupo Pellas, la compagnia definisce come visione e principi del gruppo "contribuire, in modo sostenibile, con investimenti e programmi di sviluppo sociale ed ambientale. Stimare il nostro personale, siamo sensibili alle sue necessità e ci proponiamo di contribuire al suo sviluppo, abilitarlo, remunerarlo adeguatamente e motivarlo nella ricerca dell'eccellenza. Operare in base a stretti principi etici, sociali ed ambientali sostenendo lo sviluppo della nostra comunità e la protezione dell'ecosistema".

(Sintesi dalla Lista Informativa "Nicaragua y más" e-mail Giorgio Trucchi del 13/02/2008).

Era nell'aria ma, come per ogni grande attore, l'uscita di scena finale resta un coup de théâtre. Un evento storico. Il leader cubano, nel bene e nel male, qualsiasi cosa si possa dire di lui (e si stia dicendo di lui in queste ore), è stato uno dei massimi protagonisti del '900. Con lui si chiude definitivamente il secolo breve. In passato, più d'una volta, aveva detto, per lo sconforto dei suoi detrattori dentro e soprattutto fuori Cuba, che «un rivoluzionario non va in pensione». Ma il tempo anche per una quercia tenace e ostinata come Fidel - tenacia e ostinazione che forse deve anche al suo sangue galiziano - è un nemico più forte dei suoi nemici. E alla fine ha vinto. Nel messaggio di congedo, pubblicato ieri sul *Granma*, ha ribadito il suo desiderio di restare in sella «fino all'ultimo respiro».

Ma ha dovuto prendere atto che il poco fiato che gli rimane, dopo il crollo fisico del luglio 2006, non sarebbe bastato per fronteggiare i problemi di fronte ai quali si trova Cuba, la «sua» Cuba. E ha dovuto rassegnarsi ad annunciare il ritiro. Meglio così, perché a una forza della matura come Fidel Castro non si addice il penoso viale del tramonto di tante star che cercano disperatamente di fermare il tempo con lifting e silicone. Ora che non sarà più el comandante en jefe potrà dedicare il suo tempo al ruolo che si è ritagliato dopo la sua scomparsa dal palcoscenico dell'ultimo anno e mezzo.

Quello del redactor en jefe. Le sue «riflessioni» settimanali sul *Granma* dimostrano che se il suo corpo è intaccato, la sua mente funziona ancora bene.

Meglio così anche perché, per quanto grande e forte possa essere un leader - e Fidel lo è stato -, mezzo secolo di potere è un tempo troppo per chiunque. Troppo per lui e troppo per il paese che governa. Resta l'incognita della sua ombra. Un'ombra spessa, ingombrante, che ha finora condizionato, fin quasi all'immobilismo, il suo successore «naturale» anche se non si sa se duraturo (e non solo per via dell'età): il fratello Raúl. L'ombra che dal suo buen retiro continuerà a proiettare sul suo e sui suoi successori ma che, in un sistema fin troppo rigido come quello cubano, sarà inevitabilmente meno condizionante ora che non avrà più cariche formali e non sarà più l'incontrastato e incontrastabile líder máximo.

Di qui in avanti il regime cubano dovrà fare da solo. E anche i cubani, che nonostante i risultati unanimemente riconosciuti (e sicuramente unici in America latina) nel campo della salute, della medicina, dell'istruzione, della protezione dell'infanzia e - perché no - dello sport, è innegabile che non abbiano vita facile e che non siano soddisfatti. Forse pochi di loro si sentono «socialisti», anche se il socialismo di stato sia scritto nella costituzione (ma la costituzioni si riscrivono...), però la gran maggioranza di loro si è sentita protetta e grata a Fidel per l'intransigente nazionalismo mostrato di fronte all'invasiva presenza Usa che prima della rivoluzione del '59 aveva

fatto di Cuba il casinò e il casino degli Stati Uniti d'America.

E la gran maggioranza dei cubani come dei popoli dell'America latina (ma non solo), divorati dal neo-colonialismo e dal neo-liberismo, si è sentita protetta e grata per l'esempio di dignità ferma e di resistenza audace offerto per 40 anni - 40 anni di blocco economico Usa - dalla piccola Cuba castrista.

Che se prima esportava rivoluzionari armati e guerriglieri, ora esporta medici e maestri.

Che ne sarà di Cuba senza Fidel? Nel luglio 2006, come in ognuna delle innumerevoli volte in cui Fidel veniva dato per morto a Miami e altrove, non c'è stato l'atteso, annunciato, sperato crollo del regime.

A Cuba «non ci sarà né successione né transizione: solo continuità», avevano risposto allora all'Avana.

Finora è stato così. Ma d'ora in poi non potrà più essere solo così. Il mix di «vecchia guardia» e di «giovani» di cui parla la lettera di commiato di Fidel dovrà muoversi. Non solo a piccoli passi e con punture di spillo.

I problemi nell'agricoltura, nella produzione, nella proprietà, nei trasporti, nella libertà di movimento, nei salari ridicolmente bassi (fra i 5 e i 20 dollari al mese), nella corruzione, nella doppia moneta che ha ricreato sacche di privilegio e sperequazione insostenibili anche dopo il «ritiro» del dollaro troppo simbolico e l'introduzione del «peso convertibile» che convertibile non è, sono molti e gravissimi - e non tutti imputabili all'oscuro blocco economico di Washington. E devono essere affrontati e risolti in fretta. Altrimenti...

Esce di scena Fidel, l'ossessione degli Stati Uniti, l'uomo che ha resistito e ha visto sfilare dieci presidenti Usa ciascuno dei quali si era impegnato a portare «la libertà e la democrazia» nell'isola ribelle, che ha saputo dire no a Gorbaciov quando nel '91 arrivò all'Avana per imporre la sua perestrojka (e che prima non aveva mai fatto di Cuba, anche nei tempi delle «relazioni fraterne» e delle lotte di liberazione in Africa, un docile satellite dell'Urss), che ha interloquito da pari a pari (e anche con una certa empatia personale) con il papa polacco terminator del socialismo reale, che ha tenuto in piedi Cuba - a volte con metodi spicci e implacabile repressione verso ogni forma di dissenso «fuori dalla rivoluzione» - facendone a suo modo e per molto tempo una «potenza mondiale». Si vedrà presto se i Raúl, i Lage, i Pérez Roque, gli Alarcon - gli uomini a cui, salvo sorprese, toccherà la successione - saranno capaci di rispondere alla sfida che un'assenza, un vuoto così pesante, nel bene e nel male, impone.

Si vedrà anche quale sarà la risposta degli Stati Uniti quando, nel gennaio 2009, uscirà il mefitico Bush e alla Casa Bianca entrerà, prevedibilmente, Obama o Hillary. Ora il giudizio su Fidel non spetta più alla cronaca ma alla Storia. Ma fin d'ora non si possono non ricordare alcune intuizioni che hanno fatto di lui un grande, anche quando era da solo o quasi a sostenerle: l'illiceità e l'impagabilità del debito estero, l'opposizione strenua all'Alca, la più recente svolta «ambientalista». E fin d'ora si può dire che non ci sarebbe stata quella che ora molti chiamano la rinascita e qualcuno il rinascimento dell'America latina - i Lula, i Chávez, i Morales, i Correa - se non ci fosse stata Cuba. Cuba di Fidel. (il manifesto 20/2/08)

## L'ALBA DELL'AVVENIRE.

Socialismo del XXI secolo e modelli di civiltà dal Venezuela e dall'America latina.

A cura di Marinella Correggia e Claudia Fanti.

EDIZIONI PUNTO ROSSO, Milano 2007, pp. 160, euro 11 (Via G. Pepe 14, 20159 MILANO; Telefono 02/874324 - Fax 02/875045 - e-mail: edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it)

La primavera germoglia in America Latina salverà il mondo? È difficile dirlo. Ma è certo che il sogno di un cambiamento di modello su scala planetaria sembra più vicino là che non in Occidente.

Gli esperimenti politici e sociali in corso nell'ex giardino degli Usa hanno certo una portata mondiale e ci interrogano. Anche se non tutti i paesi di quel continente ne fanno parte.

In prima fila per mezzi e decisione c'è il Venezuela bolivariano e ora "socialista". In virtù soprattutto di tre sue proposte centrali, che sono i tre assi di questo libro: l'Alternativa bolivariana para las Americas (integrazione solidale fra nazioni); l'uso sociale e antimperialista del petrolio e dei relativi proventi (ma è ancora incerto e contraddittorio l'auspicabile uso "ecologista": per superare la civiltà fossile); il Socialismo del XX secolo a cominciare dalle sperimentazioni in patria.

Nel XX anniversario della morte di Thomas Sankara, rivoluzionario presidente del Burkina Faso ucciso nel 1987 in un golpe, ci si augura che l'America Latina e non solo segua la sua esortazione: "Osare inventare l'avvenire".

Il volume (stampato su carta riciclata - le curatrici e l'editore aderiscono alla campagna "scrittori per le foreste" promossa da Greenpeace) raccoglie saggi e interventi, tra gli altri, di: Aram Aharoniana, Diego Azzi, Rafael Correa Flores, Aleida Guevara March, David Harris, Francois Houtart, William Izarra, Edgardo Lander, Esperanza Martinez, Evo Morales, Joào Pedro Stedile, Aldo Zanchetta.

"Nel 1992 l'associazione Mani tese organizzò a Firenze un convegno dal titolo "America Latina, es tu hora". Era, però, solo una speranza. Le gemme della "primavera latinoamericana" - così la chiama Frei Betto - sarebbero sbocciate molto tempo dopo. All'alba del XXI secolo. Così, il titolo del convegno "L'Alba della patria grande?", organizzato dal Comitato Amig@s Movimento Senza Terra- Italia e dalla Rete Radié Resch di Quarrata nel marzo 2007, pur nella sua forma interrogativa, fotografava una realtà, non più un sogno.

Un'alba tanto più interessante in quanto potrebbe riverberarsi felicemente al resto del mondo; perfino costringere gli Stati Uniti e in generale l'Occidente a cambiare modello, in virtù di un combinato disposto di mutamenti politici (rivendicazione del debito ecologico e sociale, nuovi

paradigmi - il "vivir bien" di Evo Morales, nuove aggregazioni per affrancarsi dai precedenti padri padroni statunitensi ed europei) ed emergenze ambientali che richiedono di uscire dal paradigma fossil-capitalistico.

L'America Latina (anche) ci salverà tutti? O la stiamo caricando di una responsabilità troppo grande?

Certo, è troppo facile delegare ad altri quel che invece ci si dovrebbe impegnare a fare qui; e succede da sempre, con i movimenti di "solidarietà" con l'America Latina e le rivoluzioni di turno. D'altro canto, gli stessi latinoamericani - uno per tutti: Joào Pedro Stedile - ci ricordano che non tutti i paesi sono coinvolti, e che anzi il continente è diviso in tre blocchi, per quanto riguarda i governi: di destra, socialdemocratici, progressisti. Tuttavia l'effetto a valanga sembra destinato a non arrestarsi, in una sinergia fra governi e popoli. Popoli ormai capaci di buttar giù a ripetizione governi corrotti (Ecuador, Bolivia) e perfino, per la prima volta nella storia, trionfare contro un golpe (Venezuela 2002). Popoli e governi in grado di scompaginare completamente i pezzi del gioco di scacchi individuato anni prima da Zbigniew Brzezinski ne *La grande scacchiera*, che ignorava l'America Latina.

In questo nuovo "gioco" il Venezuela è un "pezzo fondamentale. Nel bene e nel "meno bene".

Ha risorse economiche. Ha una vocazione internazionalista e antimperialista. Ha il grande compito di contribuire, da paese esportatore di petrolio, al cambiamento del modello di civiltà mondiale, ora insostenibile e ingiusto. Per l'importanza del suo ruolo, e per superare certi superficiali giudizi attraverso un'analisi più approfondita del significato, della rivoluzione bolivariana, abbiamo ritenuto di focalizzarci su questo paese. Il quale del resto ha elaborato e sta cercando di attuare tre progetti di portata storica: l'Alba (Alternativa bolivariana per le Americhe), il sogno di Simon Bolivar, come modello alternativo e solidale di relazioni fra stati, e fra popoli; il socialismo del XXI secolo (ancora ricco di contraddizioni, ma pensato come modello endogeno, partecipato, sostenibile); e l'uso sociale e antimperialista dei proventi del petrolio, e del petrolio stesso. Un uso che, però, non fa ancora della rivoluzione bolivariana un modello ecologista: il dichiarato tentativo di voler creare un tipo di civiltà diverso e non più centrato sul fossile si scontra con la quotidianità di un paese che ne dipende ancora totalmente (...)"

(Tratto dalla introduzione delle Curatrici).

oo

Non ci resta che invitare i lettori a comprare il libro, a leggerlo, a costruire momenti di incontro e confronto con le curatrici.